

Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia-Romagna, boccia i referendum e chiama il governo

La via Pd all'autonomia regionale

Più competenze, autonomia fiscale, meno rigidità di spesa

DI CARLO VALENTINI

L'offensiva renziana. Che cerca di tagliare l'erba sotto i piedi dei grillini mettendo la griffe sulla legge contro i vitalizi, vecchio cavallo di battaglia dei 5stelle, ma tenta pure di spuntare gli artigli alla Lega sull'autonomia regionale, una delle bandiere del Carroccio dopo l'abbandono della bossiana indipendenza della Padania.

Matteo Salvini è stato preso in contropiede e lo ha confessato in alcune interviste. Il Pd è ormai sulla strada del Sì, pur con qualche distinguo, sui referendum indetti (il 22 ottobre) da **Roberto Maroni** e **Luca Zaia**. Così la Lega potrà rivendicare la primogenitura ma non la propria vittoria perché nelle urne non ci saranno solo i suoi voti.

La vera offensiva arriva, a sorpresa, dall'Emilia-Romagna, dove il presidente della Regione, **Stefano Bonaccini**, ha deciso di marciare per l'autonomia e di coinvolgere gli altri presidenti pidessini, che lui presiede essendo a capo della Conferenza delle Regioni (che per altro si riunisce oggi a Roma). Per i renziani come lui è un giro di valzer. Hanno fatto campagna per il Sì al referendum sulla riforma costituzionale, che avrebbe ridotto il potere delle Regioni riportando alcune competenze in ambito statale, adesso reclamano al contrario più libertà d'azione e un decentramento regionale spinto.

Dice Bonaccini: «Non è un problema di ulteriori Regioni a statuto speciale ma vogliamo maggiore autonomia rispetto ad alcune materie di competenza, per decidere come spendere una parte di risorse che arrivano dallo Stato e meglio utilizzarle. La proposta è concordare con lo Stato su quali materie e con quale flessibilità utilizzare le risorse. Nell'ambito della Costituzione si può chiedere più autonomia e qualche competenza in più al governo. Sia chiaro, non vogliamo scassare l'unità nazionale e non parliamo di cifre impossi-

bili, come fanno altre Regioni. Vogliamo fare una cosa equilibrata. Penso che sia la strada giusta, prudente, ma mettendo i piedi nel piatto».

Bonaccini critica la scelta di Lombardia e Veneto di prendere la strada della consultazione popolare: «Ho grande stima di **Maroni** e di **Zaia** ma hanno indetto un referendum, sostanzialmente consultivo, sul quale peraltro non capisco come si possa votare No, che costerà alcune decine di milioni di euro, risorse che io preferisco utilizzare per investimenti e attrattività, per realizzare migliaia di nuovi posti di lavoro».

La via pidessina all'autonomia regionale ha già avuto il plauso di Cisl e Uil, mentre la Cgil, a conferma dei burrascosi rapporti coi renziani, è assai guardingo. «Apprezzo - dice il segretario locale Cisl, **Giorgio Graziani** - che il presidente utilizzi una via tutta costituzionale e non basi le proprie motivazioni su ideologie secessioniste, preda di facili populismi e obiettivi irrealistici». Conferma il segretario Uil, **Giuliano Zignani**: «Sono indubbiamente interessanti gli spunti di riflessione indicati dal presidente della Regione nell'ottica di arrivare all'autonomia regionale». Mentre **Bruno Papignani**, segretario regionale Fiom, bacchetta: «Sull'inesistente rincorsa di **Bonaccini** alla Lega, ho i miei dubbi, perché così appare. Bisogna stare molto attenti a parlare di certi argomenti, ad alimentare istinti e culture di pancia, né si può andare a un autonomo moltiplicatore di tasse che già sono troppe alte».

Un assist arriva dal governo, attraverso il sottosegretario agli Affari regionali, **Gianclaudio Bressa**: «La proposta è coerente con l'impianto costituzionale mentre fumo negli occhi ai cittadini è quello che Zaia e Maroni stanno alimentando attraverso inutili e costosi plebisciti personali che, come ben sanno i presidenti delle due Regioni, non conseguiranno alcun risultato. Mentre è possibile un pat-

to fra le Regioni e lo Stato per consentire l'esercizio di maggiore autonomia e competenze sulle materie in cui le Regioni ritengono di poter fare meglio dello Stato».

Poi c'è il Sì di Giorgio Gori, sindaco di Sondrio e probabile prossimo candidato Pd alla Regione Lombardia: «La porta è aperta, il governo ha già dato la sua totale disponibilità: che senso ha chiedere ai lombardi un mandato per citofonare, soprattutto se citofonare costa 46 milioni di euro? Sindaci e presidenti di Provincia hanno firmato un documento per chiedere a Maroni di mandare una lettera a Roma, ma non ha fatto nulla. L'autonomia non gli interessa davvero. Serve un federalismo vero e sostenibile, e lo possiamo avere subito se scegliamo di avviare un ragionamento come ha fatto **Bonaccini** al di fuori della propaganda politica e basato su funzioni e materie concrete, non su false promesse».

A protestare sono i leghisti, che si sentono vittime di uno scippo anche se si affrettano a bollare come inconcludente l'iniziativa del presidente emiliano. Invece il Carroccio rispolvera una vecchia proposta: dividere la Romagna dall'Emilia. Dice **Alan Fabbri**, capogruppo Lega Nord in Regione: «Ricordiamo al distratto governatore che la possibilità di aprire un tavolo di trattativa sulle competenze e sulla fiscalità da portare a casa esiste dal 2001, non se n'è fatto niente e riprovarci è inutile. Noi proporremo l'autonomia della Romagna, vedremo cosa ci risponderà».

A sorpresa sono i 5stelle, in Emilia-Romagna, a chiedere lo stesso referendum del Veneto e della Lombardia. Il documento del gruppo regionale sostiene che «un'eventuale decisione se andare avanti sulla strada dell'autonomia deve passare necessariamente dai cittadini e per questo crediamo sia necessario un referendum consultivo».

In ogni caso, Bonaccini ha lanciato il sasso nello stagno. Conclude: «La Lega ha urlato molti slogan ma quando è stata al governo ha fatto politi-

